

LA SCUOLA SUPERIORE DI CONSTANTINOPOLI DAL V AL IX SECOLO

DIE HOCHSCHULE VON KONSTANTINOPEL VOM V. BIS IX JAHRHUNDERT

von **FRITZ SCHEMMEL** Berlin, 1912 ed. Trowitzsch & Sohn
(Wissenschaftliche Beilage zu dem Jahresbericht des Konigl. Wilhelms-
Gymnasium in Berlin)

TRADUZIONE a cura di Giovanni Costa

PREFAZIONE DEL TRADUTTORE:

Si ritiene che il valore della presente dissertazione sia assolutamente notevole e che essa costituisca un'ulteriore testimonianza dell'ottimo lavoro dei filologi tedeschi. Vi è un panorama quasi completo dell'istruzione e delle scuole superiori nell'impero Bizantino, dal IV al IX sec. d. C.; l'autore dimostra una conoscenza profonda dei testi ed una rara capacità d'organizzare le citazioni. Direi che si apre un intero campo di studi sul Medio Oriente di lingua greca.

Nell'edizione tedesca le citazioni degli autori antichi sono nella lingua originale, greca; per esigenze di snellezza, esse sono state tradotte in Italiano e riportate solo in tale lingua, si è inserito anche l'originale greco solamente in alcuni casi particolari, in cui ciò era indispensabile per la retta comprensione dei testi, questo per la citazione dell'Iliade e per il dettato e gli errori d'ortografia degli studenti bizantini.

Poiché, all'epoca della stesura del testo originale della dissertazione non erano disponibili i moderni mezzi informatici di scrittura, le indicazioni della provenienza delle citazioni sono essenziali e, talvolta, addirittura mancanti; anche per supplire a tale fatto sono state aggiunte delle note di chiusura, non presenti nell'edizione originale, esse sono ritenute utili, sia per una migliore comprensione delle indicazioni originali del testo, sia per un, eventuale, ampliamento di quanto riportato con, anche, opere del giorno d'oggi.

I

La città di Constantinopoli, costituita come nuova capitale dall'imperatore Costantino nel 326 – 330 d. C., era, nella sua disposizione complessiva, una copia della città di Roma. Essa aveva il suo Campidoglio, un colle con diversi edifici e logge, confinante con una piazza libera, il Forum Tauri. Esso era posto sulla strada principale che attraversava la città da Ovest ad Est e che terminava al Forum Constantini, al Milium, cioè alla pietra miliare. Sul Campidoglio fu sistemata la scuola superiore fondata, nel medesimo periodo, da Costantino. Presumibilmente essa non fu posta qui già al tempo di questi ma, per la prima volta, vi fu trasferita durante il regno di Costanzo, spostandola dalla $\sigma\tau\omicron\alpha\ \beta\alpha\sigma\iota\lambda\acute{\epsilon}\omega\varsigma$ (portico del re) che era presso il Forum Constantini. Lo storico Sokrates riferisce, a proposito, che l'imperatore Giuliano fu educato molto semplicemente e che frequentò la pubblica scuola quando essa era ancora nella sua primitiva collocazione (Hist. Eccl. III,1) "Giuliano, dunque, dopo essere cresciuto per opera delle scuole di Constantinopoli, diventò

discepolo presso il portico del re (βασιλικήν) dove, allora, erano le scuole, presentandosi ad essa in maniera semplice.” Giuliano frequentò questa scuola a Costantinopoli sino all’anno 344 o 345 d. C., quando si trasferì a Nicomedia. A Costantinopoli anche Libanius aveva già visto il fanciullo negli anni 341 -342 d. C. e deplora, a motivo del suo grande ingegno, di non avergli potuto dare delle lezioni (Band II, pg. 342.). Nel 361 Giuliano trasferì la biblioteca pubblica nel portico regio o del re. Così si può ritenere che il trasferimento della scuola al Campidoglio sia avvenuto negli anni 345 – 361 d. C. e che la biblioteca sia poi stata spostata nelle stanze che erano rimaste inutilizzate. Anche i librai si erano trasferiti da lì ai loro negozi vicino alla scuola e nel portico, i quali negozi, oltre che a questo scopo, venivano impiegati anche per dibattimenti processuali. Sullo storico Sokrates ricade la presumibile affermazione, poiché egli studiò sicuramente presso di essa dal 392 al 400 d. C., che Giuliano non abbia frequentato la scuola sul Campidoglio. Però la presenza di questa sul Campidoglio è sicuramente attestata da un decreto imperiale del 425 d.C. La biblioteca ebbe un riconoscimento ufficiale con Costanzo, nel 357 d.C. o poco prima. Temistio, in un’orazione tenuta nel 357 d.C. (or. IV, 59 d), saluta con gioia la decisione dell’imperatore: *“Egli comanda, dunque, di far rivivere questi ricordi e testimonianze che si stanno disperdendo per grande incuria, poiché essi, come edifici posti nel tesoro della memoria, corrono, senz’alcun dubbio, il rischio di svanire e di far perire insieme a loro le anime circostanti ed egli nomina, pure, un responsabile del compito ed aggiunge la rendita dello Stato necessaria per assolverlo.”*

L’imperatore Giuliano trasferì questa biblioteca presso il portico del re e le donò i libri che egli aveva raccolto (Zosimo III, 11,3). Nel 372 d. C. l’imperatore Valente stabilì che quattro amanuensi greci e tre latini dovessero essere stabilmente occupati nella biblioteca a copiare ed a restaurare i manoscritti (Cod. Theod. XIV, 9,2). *“Antiquarios ad bibliothecae codices componendos vel pro vetustate reparandos quattuor Graecos et tres Latinos scribendi peritos legi iubemus.”* Secondo la dichiarazione di Malchus (Dindorf HGM I, 393) questa biblioteca andò bruciata nel 476 d. C. *“Durante il regno dell’imperatore Basilisco avvenne, a Costantinopoli, un grandissimo incendio, questo perché non solo ridusse in cenere i portici delle strade pubbliche ma anche distrusse la cosiddetta βασιλικήν (la scuola), nella quale vi era anche una biblioteca che aveva, conservati in essa, dodici miriadi di volumi.”* Il portico (στοά) venne ricostruito e, parimenti, nel sesto secolo, i venditori di libri avevano colà i loro posti di vendita. Però non sappiamo se colà sia stata collocata una nuova raccolta di libri. Alcune esenzioni dell’imperatore Theodosius si occupano della scuola del Campidoglio (425 d. C.). Una disposizione (Cod. Theod. XIV, 9, 3¹) determina che, da parte di quelle persone che si denominavano docenti, ma che non avevano ricevuto il permesso di insegnare da nessuna autorità, si potevano impartire solamente lezioni private e non pubbliche. In cambio si proibiva ogni insegnamento privato a tutti i docenti impiegati nella scuola del Campidoglio pena la perdita dei loro privilegi *“Sin autem ex eorum numero fuerint, qui videntur intra Capitolii auditorium constituti, ii omnibus modis privatarum medium studia sibi interdicta esse cognoscant scituri quod, si adversum caelestia statuta facientes fuerint deprehensi, nihil penitus ex illis privilegis consequantur, quae his, qui in Capitolio tantum docere praecepti sunt, merito deferuntur.”* Per mezzo di una disposizione del 15 marzo 425 d. C., i sei docenti più anziani ottenevano un rango più elevato che ciascun insegnante doveva, in futuro, ottenere dopo venti anni di servizio irreprensibile (Cod. Theod. VI, 21,1): *“Grammaticos Graecos Helladium et Syrianum, Latinum Theofilum, sofistias Martinum et Maximum et iuris peritum Leontium placuit honorari codicillis comitivae ordinis primi, iam nunc a nostra maiestate perceptis, ita ut eorum qui sunt ex vicariis dignitate potiantur. Qua in re quicumque alii ad id doctrinae genus, quod unusquisque profiteretur ordinati prodentur, si laudabilem in se probis moribus vitam esse monstraverint, si docendi peritiam, facundiamque dicendi, interpretandi sublimitatem, copiam disserendi se habere patefecerint et coetu amplissimo iudicante digni fuerint aestimati, qui in memorato auditorio professorum fungantur officio, hi quoque, cum ad viginti annos observatione iugi ac sedulo docendi*

labore pervenerint, iisdem quibus praedicti viri dignitatibus pefruantur.” La parte finale della prima determinazione contiene ulteriori disposizioni riguardo al numero dei docenti ed alla composizione del collegio. Vi dovevano essere dieci grammatici latini e dieci greci come pure tre sofisti latini e cinque greci *“Habeat igitur auditorium specialiter nostrum in his primum quos Romanae eloquentiae doctrina commendat, oratores quidam tres numero, decem vero grammaticos; in his etiam qui facundia Grecitatis pollere noscuntur, quinque numero sint sophistae et grammatici aequae decem.”*

A questi ventotto docenti si aggiungono due giuristi ed un filosofo. *“Et quoniam non his artibus tantum adolescentiam gloriosam optamus institui, profundioris quoque scientiae atque doctrinae memoratis magistris sociamus auctores. Unum igitur adiungi ceteris volumus, qui philosophiae arcana rimetur, duo quoque qui iuris ac legum formulas pandant.”* Il prefetto della città doveva assegnare ad ogni docente una stanza particolare, dove gli scolari non si potessero disturbare reciprocamente. *“Ita ut unicuique loca specialiter deputata adsignari faciat tua sublimitas, ne discipuli sibi invicem possint obstrepere vel magistri neve linguarum confusio permixta vel vocum aures quondam aut mentes a studio litterarum avertat.”* Devono essere presentati alcuni dei docenti che insegnarono a Costantinopoli nel V secolo. Tra i professori dei tempi più antichi che ricevettero la distinzione della comitiva del primo ordine, si trovano i grammatici greci Syrianus ed Helladius. Syrianus è altrimenti sconosciuto. Helladius, invece, è sicuramente il docente di Sokrates che partecipò con un certo grammatico Ammonius alla difesa del Serapeum in Alessandria e che poi era fuggito a Costantinopoli (391 d.C.) (Sokrates, Hist. Eccl. V, 16): *“Tra i quali vi erano i due grammatici Helladius ed Ammonius, presso i quali certamente, quand’ero giovane, studiai a Costantinopoli. Alcuni asseriscono che Helladius avrebbe ucciso, nello scontro, nove uomini.”* Si deve sicuramente distinguere dai soprannominati il grammatico Ammonius che, nel 438 d.C., pubblicò un poema epico denominato GAINAS.

Appartiene a quest’epoca anche il grammatico Orus, la cui opera EΘNIKA viene datata dal Ritzenstein nel 450 d. C. (Griech. Etymologica pg. 288) e che riporta due versi del poema di Ammonius. Inoltre, vi era il poeta Theotimus, amico di Synesius, la cui poesia di lode per Anthemius, che nel 405 d. C. tenne il consolato, viene menzionata da questi (epp. 49): *“Potrebbe essere che, a causa delle poesie di Theotimus, i Greci siano denominati un Anthemius molto ardente negli studi dei ragionamenti e dei discorsi; ma quello encomierebbe le opere dei Romani, tu, invece, encomieresti il suo nome. Infatti, il dio concesse all’arte poetica di dispensare la gloria il cui vantaggio ti perviene.”* Si deve, poi, distinguere da Orus, Orione che dapprima insegnò ad Alessandria, dove ascoltò il neoplatonico Proklus (Marinus c.8): *“Egli studiò anche alla scuola del grammatico Orione, che aveva convenientemente esaminato i fatti dell’arte della grammatica, cosicché aveva anche composto opere proprie e le lasciava quale utile eredità a coloro che sarebbero venuto dopo di lui.”* Più tardi egli impartì, a Costantinopoli, lezioni all’imperatrice Eudokia (Tzetzes Chil. X, 59) *“talvolta ella si vale un po’ anche di Orione come suo insegnante.”* Tzetzes nomina anche un altro insegnante dell’imperatrice, Hyperechios (Tzetzes Chil. X, 58) *“ella è discepola di Hyperechios nelle scienze della grammatica”.* Costui, più tardi, fu esiliato dall’imperatore Leone I (457 – 474 d. c.) per motivi sconosciuti (SUIDAS s.v. Leon).

Athenais – Eudochia, la figlia del sofista Leontius di Atene mostrò, da imperatrice, un vivace interesse per la poesia e compose ella stessa dei versi. Durante il suo viaggio a Gerusalemme, ella pronunciò nella sala del consiglio di Antiochia un’orazione rivolta al Senato, il quale decretò che fosse eretto un monumento in ricordo di questo (438 d. C.) (Chronic. Pasch. pg 585): *“Le innalzarono una stele commemorativa nel luogo denominato Moyseion.”* Horapollon che, in un primo tempo, aveva insegnato anche ad Alessandria dove lo ascoltò Thimotheus di Gaza, si era guadagnato una fama sicura (Egenolf, Programm von Heidelberg, 1888, pg. 34). Nella biografia di Severus, egli viene nominato come un celebre insegnante: *“Egli conosceva la sua arte in una maniera rimarchevole ed il suo insegnamento era degno di lode.”* Il lessico Suidas² che nomina

una quantità di suoi lavori, parimenti, lo loda molto: “*Egli era un uomo fulgido a motivo della sua arte e non aveva riportato assolutamente gloria inferiore a quella dei grammatici che si enumerano essere vissuti nel tempo antico.*”

Il poeta Kyrus di Panopoli fu persino console (441 d. C.) e prefetto della città (Lydus de mag. pg. 131). Lo storico Olympiodorus fu frequentemente impiegato dall'imperatore come ambasciatore. Nel 420 d. C. egli insediò in questa funzione, nel suo ufficio in Atene, il sofista Leontius. Colà egli trovò come docente di grammatica il suo ex discepolo Philtatius che godette di alta fama (Dindorf MGH I, 463). Anche Dioskorus o Dioskorides, dopo essere stato precettore della figlia dell'imperatore Leone, divenne prefetto della città. Durante il regno di Anastasius (491 -518 d.C.) furono celebri i poeti Christodorus da Koptus e Kolluthus da Lykopolis che, secondo un'ipotesi dell'Hilgard, fu insegnante di Giorgio Cherobosco³. Si deve, inoltre, ricordare Eugenius di Augustopoli nella Frigia (SUIDAS, voce): “*Costui insegnò a Constantinopoli, era assai brillante, sebbene fosse ormai vecchio al tempo dell'imperatore Anastasio.*” Stephanus di Bisanzio fu suo successore, egli fu autore di un lexikon geografico (SUIDAS s.v. *anaktorion*): “*Ed anche Eugenius, colui che mise in ordine per noi i commenti dei professori di grammatica che erano nella scuola di Constantinopoli.*” Hermolaus, suo discepolo e successore, dedicò un compendio del grosso lavoro di questi, il Lexikon Geografico, all'imperatore Giustiniano (SUIDAS; voce): “*Hermolaus, grammatico di Constantinopoli, che compilò il compendio dell'opera sulle varie nazioni del grammatico Stephanus, compendio dedicato all'imperatore Giustiniano.*” Pamprepius da Panopolis in Egitto insegnò dapprima ad Alessandria, poi ad Atene. A causa d'una lite con Theagenes, andò a Constantinopoli dove conobbe Marsus ed Illus. Illus gli procurò un posto d'insegnante nella scuola del Campidoglio, col privilegio di potersi scegliere gli studenti migliori (SUIDAS s. v.): “*Illus lo giudicò più versato di tutti gli altri docenti di Constantinopoli e, dopo avergli grande sostegno dalle rendite dello Stato, ordinò che egli tenesse lezione scegliendo lui gli scolari tra coloro che studiavano nelle scuole.*” (475 - 479 d.C.) Metrodorus e suo fratello, l'esperto di meccanica Anthemius, furono chiamati a Constantinopoli da Giustiniano (Agathias V, 6): “*Poiché la fama di Anthemius e di Metrodorus veniva portata da ogni parte, essa giunse anche all'imperatore in persona. Per conseguenza invitati a Bisanzio ed una volta giunti colà e dopo che ebbero trascorso il tempo della vita che rimaneva all'imperatore, ognuno dei due produsse grandissimi segni della propria virtù, il primo poiché aveva istruito molti giovani nobili e li aveva fatti partecipi di quel bellissimo insegnamento, in quanto la sua competenza aveva immesso in tutti il desiderio di prendersi cura dei ragionamenti e dei discorsi.*”

Il celebre grammatico Giorgio Cherobosco appartiene, secondo l'opinione del suo editore, A. Hilgard⁴, parimenti al tempo di Giustiniano ed è, presumibilmente, uno scolaro del sopra nominato Kolluthus. Johannes Lydus da Philadelphia pone la conclusione dell'elenco dei professori della scuola, egli venne a Constantinopoli nel 511 d.C. e, colà, ascoltò lezioni di filosofia. Quindi egli fu, per molti anni, un pubblico impiegato e, nella vecchiaia, fu collocato come professore nella scuola sul Campidoglio, come egli stesso narra: “*Poiché egli, in quel tempo, guidava la prefettura della città ed aveva scelto per me un luogo vantaggioso per i maestri presso il palazzo del Capitolino, io insegnavo tenendomi lontano dalla guerra.*”

Come grammatici latini furono attivi a Constantinopoli, Theophilus (425 d.C.), Cledonius che menzionò il Campidoglio (*dum ars in Capitolio tractaretur*). Urbanus, che studiò ad Alessandria nel 485 – 488 d. C., è menzionato da Zacharias nella vita di Severo (traduzione francese di Kugener, pg. 37⁵): “*L'ammirabile Urbanus che, al giorno d'oggi, è professore di grammatica latina in questa città.*” L'epoca di Priscianus è determinata per mezzo di una poesia di lode di Anastasius⁶. Presumibilmente anche i suoi discepoli Theodorus ed Eutyches od Euty chius furono professori a Constantinopoli. Johannes Lydus nomina un Skepiusus africano (de mag. pg. 166). Dei sofisti latini si conoscono solamente Martinus e Maximus, che nel 425 d.C. erano attivi già da lungo tempo. Si conoscono pure pochi sofisti greci. Troilus, l'amico di Sinesio intorno al 400

d.C., Priskus che fu attivo durante il regno di Teodosio II, Malchus che lo fu al tempo di Anastasius. Leonas che, ad Alessandria, insegnò a Proklus, in seguito fu a Constantinopoli: *“Certamente il sofista Leonas, credo che sia un Isauro di famiglia ed, anche, illustre tra il gran numero di coloro che, ad Alessandria, professano la sua arte.”* Memmonius, il padre di Agathias, dapprima fu attivo come sofista a Myrina, nel 540 d. C., egli venne a Constantinopoli.

Difficilmente sarà sempre occupata l'unica cattedra che era prevista nella scuola per un filosofo. Eccettuato Eulogio, del tempo dell'imperatore Leone I (457 – 474 d. C.), l'unico noto è Agapius. Egli venne da Alessandria dove aveva pubblicato un ottimo testo di grammatica e di retorica. Quindi egli studiò filosofia ad Atene, ancora al tempo di Proklus. Fu, dapprima, docente ad Alessandria, poi a Constantinopoli, dove, nel 511 d.C., Johannes Lydus ascoltò le sue lezioni su Aristotele e Platone. Il poeta Christodorus lo nominò in una poesia sugli scolari di Proklus, precisamente del tempo dopo l'ultimo, però prima del primo. Anche Damaskius inserisce, nella vita di Isidoro, un giudizio assai favorevole su di lui. *“appariva essere tetragono e lo era veramente nella sapienza.”* Si legge, inoltre, su di lui (Lydus, de mag. pg. 113): *“Visse in quel tempo Agapius, riguardo al quale il poeta Christodorus, nell'unico suo libro intorno ai lettori del grande Proklus, dice così, Agapius fu l'ultimo, tuttavia fu il primo di tutti. Presso di lui imparai i primi elementi della filosofia d'Aristotele ed ascoltai argomenti della filosofia di Platone.”*

II

Alla fine del primo secolo della sua esistenza (326 – 425 d. C.), la scuola del Campidoglio aveva raggiunto il suo punto culminante. Da allora, sino al tempo di Giustiniano essa appare permanere nelle medesime dimensioni, in seguito, essa appare aver perduto un po' alla volta la sua importanza, quantunque alcuni imperatori abbiano anche mostrato interesse per la scienza ed abbiano cercato di promuovere la scuola. Da Leone I (457 – 479 d.C.) il verdetto finale fu rimandato nel tempo, egli volle più volentieri impiegare le entrate dello Stato per i filosofi che per i soldati e l'imperatore Anastasio (491 - 518 d. C.) fu celebrato da Priscianus come protettore della scienza. Ma già con Giustiniano (527 – 565 d. C.) si cambiò atteggiamento, egli aveva assegnato ad altri scopi i mezzi economici che i suoi predecessori avevano stanziato come stipendio per medici e professori (Procopius Anecd. pg. 150⁷): *“Ma egli ha fatto sì che anche i medici ed i maestri delle arti liberali si trovino in angustie riguardo ai mezzi di sussistenza. Costui, infatti, tose tutti mantenimenti da parte dello Stato che i sovrani che lo hanno preceduto avevano disposto fossero somministrati a queste professioni, in appresso, non vi fu nessun apprezzamento per i medici o per i maestri.”* Analogamente riferisce Zonaras, forse servendosi di Procopius (Zonaras, XIV, c. 6, pg. 273): *“Poiché aveva bisogno di moltissimi mezzi economici, l'imperatore tolse i mantenimenti a pubbliche spese che si era, originariamente, decretato che dovessero essere dati, secondo i suggerimenti del prefetto, ai docenti delle arti della filosofia e della retorica e così, poiché le scuole nelle città erano state abbandonate, prevalse una rozzezza dei loro abitanti.”*

E' un fatto documentato che Giustiniano ritirò il patrimonio dell'Accademia di Atene ed è possibile che, anche in altre città, siano state colpite dal medesimo destino fondazioni pagane risalenti al tempo antico. Sappiamo, inoltre, che in molte città venivano stipendiati dalle casse imperiali professori. Quando Giustiniano ritirò questi impieghi di denaro, le scuole non furono ancora distrutte, esse persero, solamente, il sussidio dello Stato. L'imperatore Maurikius (582 -602 d. C.) amava la scienza e studiava egli stesso durante la notte, come riferisce lo storico Menandro. *“Amante dei poemi delle Muse ed espertissimo conoscitore della storia, cosicché consumava gran parte della notte intorno a tali sollecitudini e, per conseguenza, sia incoraggiava, sia scontentava relativamente ai mezzi economici coloro che erano più fiacchi nella riflessione.”* La qual cosa viene confermata da Theophylaktus (ed. Boor. pg. 311): *“Veramente si dice che Maurikius abbia ardore riguardo alla magnificenza dei discorsi e dei ragionamenti e che egli, assai chiaramente, onori*

coloro che siano diventati esperti nelle migliori conoscenze.” Al tempo del governo di Maurikius vi fu la giovinezza di Massimo; la sua biografia dimostra che egli continuò lo studio nel modo precedente. Massimo nacque a Costantinopoli nel 580 d. C., figlio di genitori ricchi e nobili. Egli ricevette istruzione superiore nella grammatica, nella retorica e nella filosofia (PG MIGNE 90, 69): *“Sicuramente è necessario dire quanta conoscenza abbia accumulato costui in poco tempo, giacché era solito frequentare i docenti, essendo sollecito, come conviene, d’ogni sorta d’istruzione. Infatti, egli ha esercitato con molta attenzione la grammatica e la restante istruzione generica ed è giunto al sommo della retorica e dell’arte del fare discorsi.”* Il suo principale interesse riguardava la filosofia: *“Ma egli maggiormente stimò, ebbe cari ed antepose a tutti gli altri la filosofia ed i ragionamenti ed i discorsi che derivano da essa.”* Dopo il breve regno di Phokas (602 -610 d.C.), che fu ostile alle immagini sacre, nuovamente salì al trono un protettore della scienza, Heraklius (610 – 641 d. C.). Egli chiamò da Alessandria il filosofo Stephanus. Perciò Theophylaktus presenta la filosofia che dice: *“Allora, (durante il regno di Phokas) anch’io fui cacciata dal portico basileos ma, dopo qualche tempo, gli Eraklidi mi salvarono e mi restituirono il diritto di cittadinanza”.* Dalle parole *“dal portico basileos”*, si deve concludere che nel 600 d. C. nella Basilica era stato posto sotto giudizio l’insegnamento della filosofia. O, forse, l’intera scuola era stata trasportata, dal Campidoglio, nuovamente nella Basilica, dove essa era all’origine? Veramente sarebbe una spiegazione per questo il fatto che la scuola del Campidoglio, dopo Giustiniano, non è più menzionata in alcun luogo. Stephanus teneva lezioni sulle Categorie di Aristotele, sul De Interpretazione, sul De Caelo, sul De Anima, sulla geometria, aritmetica ed astronomia. Stephanus il Giovane che nacque a Costantinopoli nel 700 d. C. fu, come precedentemente nei tempi antichi, mandato a scuola a sei anni (PG MIGNE 100, 1081): *“Pertanto i genitori, avendo considerato che costui aveva oltrepassato la prima fanciullezza, che ormai era giunto al sesto anno e che era tenuto ad occuparsi di imparare, lo applicano all’apprendimento delle Sacre Scritture.”* Dall’anno 725 d. C. proviene un’interessante notizia riguardo all’istruzione pubblica: Giorgius Monachus (IV, pg. 634) racconta di una casa nella quale aveva abitato il docente con dodici scolari i quali venivano mantenuti colà a spese dello Stato ed istruiti in tutte le scienze, specialmente nella teologia. A questo fine era stata aggiunta alla casa una biblioteca. Il docente aveva il titolo di **didascalo ecumenico**. L’imperatore Leone III, nel 725 d. C., permise che questo edificio bruciasse coi suoi occupanti, perché questa scuola si era dimostrata ostile verso di lui nella disputa iconoclasta: *“Nel quale edificio vi era, secondo un esempio antico, un didascalo ecumenico con i suoi discepoli e dodici assistenti, ambedue questi si occupavano di ogni scienza e si rendevano padroni della conoscenza dei dogmi della Chiesa, poiché avevano dimora nella Basilica e ivi, parimenti, avevano i libri.”* I cronisti datano a partire da questo avvenimento in poi la decadenza degli studi. Noi possiamo facilmente prescindere dal racconto favoloso che Leone III abbia bruciato l’edificio con le persone che vi abitavano, poiché esso, evidentemente, deve la sua origine all’odio contro l’imperatore che si opponeva alle sacre icone. Il più antico di questi cronisti, Theophanes, non sa niente del fuoco; egli narra solamente che Leone III perseguitò ogni persona che non voleva adattarsi alla sua volontà e che la vicenda dell’incendio colpì specialmente le persone istruite. Di conseguenza, egli soggiunge (PG MIGNE 108, 817) che per questo sarebbero scomparsi gli scolari ed anche l’insegnamento della religione, che duravano dai tempi dell’imperatore Costantino il Grande. *“Cosicché finirono d’esistere anche le scuole e l’istruzione religiosa che avevano predominato dal tempo di Costantino il Grande.”* La menzione dell’insegnamento della religione da parte di questa fonte d’informazioni mi sembra importante. Inoltre anche Zonaras riferisce di aver trovato molti libri teologici nella biblioteca di questo edificio. Egli e l’Anonimo rilevano ancora, nel SATHAS (VII, 123), che i dodici scolari ricevevano gratuitamente ogni insegnamento che volessero: *“Costoro insegnavano gratuitamente a coloro che desideravano apprendere qualunque materia.”* Vi era anche un seminario spirituale, i cui membri impartivano pure lezioni. Due, a noi ben noti, professori portarono il titolo di **didascalo ecumenico**, il grammatico

Cherobosco (550 d. C.) ed il filosofo Stephanus (612 d. C.). Cherobosco aveva anche redatto un commentario sui Salmi, presumibilmente per questi scolari. Quindi la lettura dei Salmi aveva un ruolo importante nell'istruzione cristiana. Stephanus non insegnò solamente in questa scuola, ma tenne lezioni di filosofia anche nella Basilika. Ananias di Schirak, la cui autobiografia si può trovare, in traduzione inglese, nel *Byzantinischen Zeitschrift*⁸ (VI, 572), apparentemente rappresenta questa scuola. Egli venne a Costantinopoli per studiare filosofia ma non vi trovò nessun maestro, invece fu scacciato verso Trebisonda, dove sarebbero andati, con l'accompagnamento di un certo diacono Philagrius, per ordine del Patriarca, gli scolari della scuola imperiale. Si può ritenere che Stephanus sia morto intorno al 620 d. C. E' possibile che Theophanes, che riporta l'origine di questa scuola sino a Costantino, abbia ragione.

Si può comprovare, sin dai primi tempi, una professione di insegnamento nella comunità cristiana ed essa è, forse, in rapporto con antichi insegnamenti giudaici. Essa era sul punto di insediarsi anche nelle scuole della cristianità quando esse sorgevano dappertutto accanto alle pagane. La scuola catechetica di Alessandria era, specialmente, una di queste e l'insegnamento che in essa si impartiva aveva molte somiglianze con quello delle scuole pagane. Alcuni docenti di questa scuola portavano, inoltre, persino il mantello dei filosofi pagani. Essi avevano una posizione indipendente rispetto al vescovo. Origene, che condusse con tutte le sue energie la battaglia del docente libero nei confronti del Vescovo della sua comunità, è il principale rappresentante di questo tipo di persone. Ma il Vescovo fu più forte e la gerarchia ottenne di non dargli nessun incarico nella comunità che non fosse a lei subordinato.

Dal 250 d. C. quasi tutti i docenti della chiesa furono chierici (Harnack, *Ausbreitung des Christentums*⁹). A poco a poco sorse l'uso che i fanciulli prima d'ogni altra cosa ricevessero un insegnamento spirituale e non fossero mandati nelle scuole pagane prima di essere stati confermati contro i pericoli del paganesimo. Però la scienza rimaneva pagana e, sino a Giustiniano, quasi tutti i docenti furono pagani. *“Si id scholares in una eademque christiana schola consequi non possent, sacras a christianis doctoribus, profanas ab ethnicis hauriebant.”* (Assemani III, II, 925). Anche S. Giovanni Crisostomo raccomanda agli abitanti di Antiochia di mandare i loro bambini, per il primo anno, in un Chiostro. Sokrates riferisce di Eusebius di Emesa, che morì nel 360 d. C. *“che dall'età giovanile studiava le Sacre Scritture e, quindi, venne istruito nelle dottrine dei Greci.”* (Hist. Eccl. II, 9). Al tempo dell'imperatore valente, Protogenes che era stato espulso da Edessa, fondò ad Antinous una scuola per fanciulli. *“Davidis cantica eis dictabat et ex apostolicis libris eos locos, qui utilissimi eis essent, ediscere eos iubebat.”* (Assemani, III, II, 925) Eutychius, nato in Phrygia nel 512 d. C., ricevette la sua prima istruzione in un chiostro ad Augustopolis (PG MIGNE 86, 2256).

Stephanus dapprima studiò a Costantinopoli (700 d. C.) le Sacre Scritture e così anche Theodorus di Edessa (820 d. C.). A Costantinopoli sorgeva lo Studium del Chiostro, fondato nel 463 d. C., una scuola per i fanciulli. Dalla biografia di Nikolaus di Kydonia che morì nell'868 d.C., si viene a sapere che i fanciulli vivevano in una casa speciale nelle vicinanze del Chiostro e che lì ricevevano i loro insegnamenti (PG 105, 869): *“Egli ordinò che, a motivo della giovane età, costui, mentre veniva istruito nella scienza delle lettere, convivesse coi coetanei presso l'alloggio dei giovani nel vicino monastero. Infatti, specialmente i meno giovani, avevano cominciato a trattenersi costantemente, se non erro, in una piccola casa lontana dal monastero. Ma, poiché egli, avanzandosi nell'età, aveva imparato con grande ingegno e laboriosità le materie introduttive, era necessario che, successivamente, acquisisse la scienza della grammatica in quanto necessaria per scrivere correttamente. Effettivamente, egli ha appreso anche questa, poiché appare che egli scrive rapidamente e molto bene.”* Pure la scuola, che fu chiusa da Leone III nel 725 d. C., era un seminario nel quale venivano formati come insegnanti dodici giovani teologi. Possiamo denominarla, poiché era sottoposta al Patriarca, scuola patriarcale. Cosa, però, era accaduto della vecchia scuola del Campidoglio? Essa non viene più menzionata a datare da Giustiniano.

Presumibilmente divenne sempre più piccola, cosicché la mezza dozzina di docenti di grammatica e di retorica ebbero nuovamente un posto nella Basilika. I tentativi di latinizzare l'Oriente naufragarono. Giustiniano in persona concede ciò nel primo capitolo della settima novella *“infatti, ordiniamo che quella lingua (il latino) domini su tutti e sia la padrona, perciò anche l'abbiamo preferita e non abbiamo redatto le leggi nella lingua paterna ma in questa che è comune anche all'Ellade, cosicché, a ragione della sua comprensione a portata di tutti, la legge sia nota a tutti.”* (in effetti, l'imperatore non volle imporre il latino a tutto l'impero, volle solo che le leggi fossero redatte in tale lingua affinché le potessero comprendere sia i greci che i latini. n.d. t.). I giuristi e gli impiegati conoscevano già il latino. Con questo divennero superflui i tredici docenti di latino, la metà della scuola del Campidoglio. Pure le due cattedre destinate ai giuristi parevano non dover avere una durata molto lunga. Poi, quando, nel 1054 d. C., fu fondata una nuova scuola di giuristi, il fatto che, precedentemente, fosse esistita una facoltà giuridica, sparì completamente dalla memoria. Di conseguenza, è fondata sulla verità l'affermazione dei cronisti che, nell'ottavo secolo, l'educazione fosse grandemente malata. In ogni caso, però, anche allora, vi erano ancora professori e chi voleva poteva percorrere dall'inizio alla fine gli studi sin ad allora usuali. Il biografo narra di Tarasius, nato nel 740 d. C., che: *“avendo acquisito una ricca cognizione degli insegnamenti divini ed avendo raccolto le parti più importanti dell'istruzione pagana.”* (vita di Tarasius ed. Heikel, pg. 397). Apprendiamo la medesima cosa dal suo successore, il patriarca Nikephoros. L'insegnamento di Theodorus dello Studium, nato a Costantinopoli nel 759 d. C., è descritto in maggiore dettaglio: *“Viene affidato ad un maestro di grammatica per apprendere gli elementi propedeutici e s'impadronì dell'istruzione pagana. Apprende molto rapidamente la grammatica che sa rendere la lingua propriamente greca. Sia, successivamente, coltivando la retorica, riteneva fosse necessario che il suo impiego non sia conforme a quello dei retori. Ma giacché anche lui era stato istruito da filosofi, si avvicinava a tutta la filosofia.”* Il filosofo Leone, nato a Costantinopoli nell'800 d. C., ricevette colà anche il suo primo insegnamento grammaticale: *“Certamente Leone diceva di essere stato istruito, presso la scuola basilica, nelle scienze della grammatica e della poesia.”* Di quest'epoca, sappiamo di un docente di grammatica, Theognostus, che dedicò all'imperatore Leone V (813 – 820 d. C.) uno scritto sull'ortografia. In seguito, egli fu a lungo occupato come docente: *“per me, infatti, che ormai da qualche tempo ho avuto gran cura delle scienze della grammatica e che ho esaminato con grande impegno, insieme agli studenti, la regola conveniente di ciascuna espressione.”* Più tardi Leone studiò retorica, aritmetica e filosofia sull'isola di Andros con Michele Psello, ritornò a Costantinopoli e colà impartì insegnamenti privati. Fu conosciuto dall'imperatore Theophilus (829 – 842 d. C.) e da questi fu collocato come insegnante di filosofia. La Chiesa dei 40 Martiri serviva come luogo d'insegnamento. Dopo essere stato per alcuni anni arcivescovo di Tessalonica, nell'863 d. C., fu nuovamente incaricato dell'insegnamento della filosofia. Leone, oltracciò, fu sostenuto dai suoi scolari Sergius e Theodegius; le lezioni si tenevano nel Palasto Magnaura. Un'altra fonte nomina un certo Theodorus al posto di Sergius.

La scuola di grammatica e di retorica si trovava in un altro luogo: *“dopo aver assegnato a ciascuna scienza il suo luogo, alle altre comunque capitasse, alla filosofia secondo le stesse disposizioni regali, nella Magnaura. Assegnando un certo Sergius che era stato suo discepolo all'istituzione della geometria e Theodegius all'istituzione dell'aritmetica e dell'astronomia, disponendo per loro generosi proventi.”* (PG Migne 109, 1116). *“Avendo collocato altre persone esperte della grammatica ad istruire gratuitamente Theodorus nella geometria, Theodegius nell'astronomia e Kometa nelle scienze della grammatica, essi, infatti, desideravano frequentare delle lezioni.”* Ignatius, il biografo di Tarasius e Nikephorus, ebbe presso Tarasius stesso, lezioni di poesia e di metrica (Ignatius, vita Tar. 423): *“Infatti, non dimenticherò il tuo insegnamento a me rivolto, invero facesti lussureggiare la sua utilità nel momento opportuno della mia gioventù, poiché anche, a motivo della tua sapienza, mi hai insegnato i più importanti trimetri e tetrametri (versi ottonari) trocaici, anapesti ed i poemi degli eroi.”* Egli, inoltre, scrisse una parafrasi delle

favole di Esopo per fini scolastici. Un altro Ignatius può essere stato insegnante di grammatica nella nuova scuola, giacché un suo epigramma è stato scritto tra l'870 e l'880 d. C. Egli si vantava di essere un grammatico eminente. *“Compose queste opere Ignatius, il quale portò alla luce l'arte della grammatica che giaceva nascosta dall'oblio.”* Uno scolaro di Leone fu il filosofo Konstantin di Sicilia che, in tre poesie, attaccò il suo maestro. Pare che Leone abbia risposto a questo attacco mentre si difendeva dal rimprovero di empietà e che diffamava la religione pagana.

III

Molte scuole continuarono ad esistere anche nelle città della provincia. Tessalonica, che era stata fondata al tempo dei Diadochi, si era rapidamente sviluppata sino ad essere il punto di mezzo del commercio mondiale. I ricchi mercanti ornarono la loro città non solamente con logge, terme e teatri, essi mostrarono anche un grosso interesse per la scienza e per l'arte. Nel quarto secolo Tessalonica era una delle città nelle quali sofisti viaggiatori trovavano sempre un pubblico riconoscente. Qui Himerius, quando proveniva da Atene, diretto dall'imperatore Giuliano, tenne un discorso, (or. V), nel quale loda la bellezza esteriore della città, la purezza della lingua attica qui, ai confini delle nazioni barbariche e, infine, l'amore per la sapienza. *“Diamo dunque onore a questa città, a causa della diversa virtù, quindi in sommo grado, a causa dell'impegno che essa, pur posta in posizione centrale, quasi in mezzo tra tutti coloro che esprimono la loro lingua con barbarismi, dimostra per la sapienza.”* Iohannes Kameniates, nel suo resoconto del saccheggio della città ad opera di corsari cretesi, nel 904 d. C., menziona gli studi di retorica che colà si svolgevano ferventemente (PG MIGNE 109, 540): *“Dovresti anche sapere che l'ardore giovanile dei fanciulli non si occupa di nient'altro che dei ragionamenti dai quali traggono vigoria le scienze e le arti.”* Nella sua monodia egli asserisce che la città ha più professori di qualsiasi altra e che ciò ha origine, veramente, sin dalla sua fondazione e che, quindi, essa è diventata una scuola per tutta la Grecia (PG MIGNE 109, 644). *“Dove si potrebbero vedere più numerosi o più bei gruppi di retori, di filosofi e di altri che si occupino dei ragionamenti e dei discorsi? Ma qui, nella città, tutti convengono e domandano un tenore di vita comune a tutti coloro che, in questo luogo, aspirino alle Muse. Ma non è possibile dire solamente questo, sia che ora s'adatta a lei tenere il primato dei ragionamenti e dei discorsi, sia che vi fu un tempo in cui veniva classificata tra gli ignoranti, ma si deve anche dire che in ogni tempo la città fu un'Elicon e che, in questo modo, essa ha ottenuto di fiorire eternamente nelle arti delle Muse, come i poeti dicono che sia fiorita Ebe.”* Anche Theodorus Metochita (ed. Sathas I, 164) parla della passione per i discorsi degli abitanti di Tessalonica: *“Infatti, come io so bene, le persone che vivono qui, senza dubbio, hanno amor per la scienza e smaniano per l'ammirazione, non so se alcuni di loro addirittura grandemente, verso coloro che siano esperti nei ragionamenti, nei discorsi e nella sapienza e che appaiono essere ottimi in questo.”* Nell'autobiografia di Ananias di Schirak si è trovata una nuova prova che la scuola di Atene continuò ad esistere dopo il 529 d- C. (Byzantinischen Zeitschrift Bd. VI, 572). Da qui appare che sia stato fatto il tentativo di lasciare che i cristiani, dopo l'emigrazione dei neoplatonici, impartissero l'insegnamento filosofico. Tychicus, il maestro di Ananias, raccontò di essere stato soldato sino alla salita al trono dell'imperatore Maurikius (582 – 602 d. C.). Poi egli aveva compiuto un grande viaggio e, infine, aveva studiato filosofia in Atene per più anni; *“Ad Atene, la città della filosofia, trovai un uomo famoso col quale passai non pochi anni nello studio.”* In seguito, si era stabilito a Trebisonda come docente di filosofia. Dopo alcuni anni, il suo maestro morì e, siccome non vi era, tra i suoi discepoli, nessun successore più adatto, gli Ateniesi, su ordine dell'imperatore, lo avevano invitato a venire colà. Però egli aveva rifiutato; *“Ma, dopo pochi anni, il mio insegnante morì, tra i suoi allievi non si poteva trovare nessuno uguale a lui, essi, per comando dell'imperatore, mi mandarono un invito a venire ed ad occupare il suo posto d'insegnamento.”* Nel 650, Gislen deve aver studiato filosofia ad Atene (Gesta Episcoporum I, 409

Monum. Germ. VII): “*studuit philosophiae apud Athenas, nobilissimam Graecorum urbem, quae cunctis nationum linguis tribuit totius flores eloquentiae.*” Nel 668 d. C. il papa Vitaliano inviò in Inghilterra Theodorus di Tarso, affinché diffondesse colà la conoscenza della lingua greca. Beda (4,1) scrive di lui: “*virum saeculari et divina litteratura et Graece instructum et Latine.*” Anche lui deve aver ricevuto la sua istruzione ad Atene. Nella vita Severi di Zacharias che è stata conservata solamente in lingua Siriana, ma tradotta in francese da Kugener e pubblicata nella Patrologia Orientalis (Bd. II), troviamo, su Alessandria e Beirut, nuove ed interessanti notizie risalenti agli anni 480 – 490 d. C.. Allora sorgeva ad Alessandria una grande scuola cittadina che, presumibilmente, si chiamava Museum. In essa tutti i docenti tenevano lezione giornalmente, eccettuato il venerdì, quando gli studenti rimanevano soli nella casa in cui abitavano. Venivano impartiti insegnamenti di grammatica, retorica, lingua latina e scienze giuridiche come anche di filosofia. Quasi tutti i professori erano pagani. Vi erano due partiti degli studenti che si combattevano, i pagani ed i cristiani. I cristiani portavano il nomignolo di *philoponoi* (amanti delle fatiche). Nel 484 d. C. Severus di Sozopolis in Pisidia venne ad Alessandria. Ascoltò le lezioni di due celebri sofisti, Johannes (ὁ Σημειογράφος) e Sopater. Nel medesimo periodo, insieme a lui, studiò lì, presso il celebre grammatico Horapollon, Paralius da Aphrodisias nella Caria. Egli aveva tre fratelli, due dei quali erano pagani come lui. Il terzo fratello, Athanasius, che aveva studiato diritto a Beirut, poi era venuto ad Alessandria e, lì, aveva potuto conoscere il sofista Stephanus. Questo lo convertì ed entrò con lui nel chiostro Henaton. Paralius si convertì pure lui, in seguito alla visita che aveva fatto a suo fratello nel chiostro e venne, per di più, aizzato contro il suo maestro che era pagano. Egli anche rivelò che, a Menuthis, si tenevano ancora servizi divini pagani e che egli stesso vi aveva presenziato. Paralius ora incominciava a prendere in giro, di fronte agli altri studenti, Horapollon ed i filosofi Heraiskus, Asklepiodotus, Ammonius, Isidorus. Per lo sdegno di ciò, gli studenti pagani, un venerdì, giorno in cui nella scuola vi erano solamente poche persone, aggredirono Paralius. Egli gridò per chiedere aiuto, accorsero tre cristiani che, fortuitamente, erano rimasti colà per una lezione di filosofia. Erano Zacharias, l'autore del libro, il sofista Thomas di Gaza e Zenodotus da Mitilene. Paralius fu portato nella sicurezza del chiostro Henaton. Fu informato il Vescovo Petrus e si innalzò una lagnanza al prefetto Eutrichius. Paralius si offrì di indicare il tempio pagano. Si recò a Menuthis cogli scolari del sofista Aphthonius, che era cristiano ed aveva, per lo più, studenti cristiani e trovò il tempio sebbene i pagani avessero reso difficile reperirlo costruendo dei muri in tutta fretta. Il tempio fu distrutto e tutti gli idoli che potevano essere portati via furono caricati su cammelli. Il Vescovo Petrus aveva concertato con loro un tempo determinato ed, a quest'ora, aveva radunato il Senato, i pubblici impiegati ed il clero. Naturalmente, era affluito anche molto popolo. Allora giunse lì la colonna accompagnata dagli studenti, davanti vi era il prete pagano incatenato, seguivano i cammelli carichi. Gli idoli furono scaricati e, dopo che il prete ebbe spiegato cosa mai significassero, furono gettati nel fuoco. Per il popolo ciò fu una festa. Si legge che l'imperatore Zenone (474 – 491 d. C.) si rallegrò e mandò maledizioni contro Horapollon che, rapidamente, fu rinominato Psychapollon, ed anche contro i pagani. Horapollon fuggì a Constantinopoli e, colà, passò alla cristianità. Eccettuati i maestri soprannominati, ad Alessandria erano ancora attivi i grammatici Johannes Philoponus¹⁰, Romanus, Johannes Charax ed i filosofi Simplicius¹¹, Asklepius, Olympiodorus, la cui Meteorologia è stata composta dopo il 564 d. C. Ancora Stephanus può essere stato suo scolaro, poiché si può comprovare che era docente ad Alessandria nel 583 d. C. e che, nel 612 d. C., egli fu chiamato a Constantinopoli. Nell'anno 583 d. C., Sophronius di Damasco studiò filosofia ad Alessandria col suo compagno Johannes Moschus¹². Questo nomina, come suoi professori (PG MIGNE 87,3) Stephanus e Theodorus (Kap. 77): “*Ritornammo alla casa del sofista Stephanus per studiare.*” (Kap. 171). “*Ad Alessandria vi erano due uomini meravigliosi, l'abate Theodorus, un filosofo col quale avevamo dimestichezza a motivo delle scienze.*” Questo Theodorus viene ancora menzionato in un quaderno di scuola (PG MIGNE 86, 1): *Commenti scolastici di Leontius tratti dalla viva voce di Theodorus, piissimo abate e*

sapientissimo filosofo.” Il libro è diviso in dieci lezioni. Theodorus tenne anche lezioni su Leontius. Nel sesto secolo, anche l’insegnamento filosofico passò nelle mani del clero. Sappiamo ancora poco riguardo alla trasformazione della filosofia che era a ciò collegata. Dall’osservazione seguente potrebbe risultare che, allora, ad Alessandria, non esisteva più una biblioteca pubblica: *“Certamente quest’uomo ammirabile (Kosmas) non solamente produceva per noi, col suo investigare ed insegnare, molta utilità ma, anche, prestava volentieri, a coloro che lo desiderassero, i suoi libri che egli possedeva più numerosi rispetto a tutti coloro che risiedevano ad Alessandria.”* Nel 590 d. C., anche Theophylaktus studiò qui. Sembra che egli abbia anche tenuto pubblicamente il suo dialogo davanti ai docenti e che, oltracciò, abbia chiesto un premio: *“Sollevate, o maestri, la vostra benevolenza come se fosse uno scudo. Realmente lo so, io sarò vincitore.”* Nella vita Severi, Zacharias racconta che Severus, dopo aver terminato i suoi studi, si era recato a Beirut, perché voleva diventare un giurista. Zacharias rimase ad Alessandria ancora per un anno e, poi, seguì Severus. E’ interessante il motivo che egli fornì per il suo soggiorno più prolungato: *“Gli dissi che avevo ancora bisogno di studiare più a fondo i discorsi dei retori e dei filosofi, ciò a motivo dei pagani che si glorificano e si inorgogliscono tanto per questi studi e per poterli così contrastare pubblicamente sotto questo rapporto.”* I pagani istruiti devono aver ancora giocato un grosso ruolo economico ed aver guardato, sprezzantemente, dall’alto in basso i cristiani che non si erano impadroniti della loro stessa istruzione.

Quando Zacharias venne a Beirut, entrò nel corso d’apertura del dupondii tenuto dal professor Leontius,. Il suo amico Severus che era già nella seconda classe dell’edictales, lo protesse dagli usuali scherzi coi quali, generalmente, venivano accolte le persone appena arrivate. Secondo la sua descrizione, il comportamento si accordava, in sostanza, con quello usuale in Atene: *“In verità, essi non subiscono niente di disonorevole. Si ricevono solamente delle derisioni tali che si vedono e si sperimentano, di conseguenza ad esse ed al momento, il controllo di sé di coloro che sono derisi e motteggiati.”* Leontius teneva due lezioni, una per ciascuna classe, ma gli studenti della seconda dovevano, per ripetizione, ascoltare anche la prima lezione insieme agli altri. In questa maniera due professori erano sufficienti per il corso completo di quattro anni. Per questa ragione vi erano, a Constantinopoli, solamente due professori di diritto. I due amici lavoravano assiduamente per tutta la settimana, eccettuati il sabato pomeriggio e la domenica, quando la maggior parte degli studenti giocava a dadi, beveva e andava alla deriva, verso comportamenti ancora peggiori. Di mattina essi erano presenti al corso ed, il pomeriggio, lavoravano a casa. E’ degna di nota l’osservazione che, già allora, la domenica era, per legge dello stato, riconosciuta come giorno festivo. Si era, sinora, supposto che questo fosse stato fatto per la prima volta nel 740 d. C. : *“La domenica che la stessa legge dello stato ci ordina di consacrare a Dio.”* La descrizione dettagliata della vita nella ricca città è, dal punto di vista della storia della cultura, di estremo interesse.

Nel 635 d. C. gli Arabi conquistarono Damasco ed Antiochia, nel 643 d. C. Alessandria. Essi trattarono i Cristiani con molta moderazione e li lasciarono continuare a vivere secondo le loro usanze. Il Cristianesimo si diffuse ulteriormente in Persia e nell’Asia centrale e, nelle scuole dei chiostrici si conservò una non piccola quantità di cultura. Però sono i Siriani ad avere il merito principale per la conservazione della scienza che è a noi pervenuta, essi, infatti, tradussero nella loro lingua tutte le opere della letteratura Greca da Omero sino agli ultimi commentatori di Aristotele. Per vero essi non hanno incrementato la scienza, ma l’hanno conservata finchè non si risvegliò l’interesse per essa presso gli Arabi e la scuola superiore di Bagdad divenne un punto di convergenza per tutti coloro che in queste regioni si occupavano della scienza Greca (intorno all’800 d. C.). La prima generazione di studiosi delle nuove scuole fu composta da Siriani e da Egiziani; gli Arabi furono i loro docili scolari che, persino col loro lavoro, accrebbero l’antico bene. (Suter, Die Araber als Vermittler der Wissenschaft). Zonaras (XVI, 4,12) racconta una piccola storia datata al primo decennio della scuola di Bagdad. Uno scolaro del filosofo Leone, a Constantinopoli,

era stato fatto prigioniero dagli Arabi ed era stato comperato come schiavo da un nobile. Il sovrano d'allora e la sua corte erano soliti ascoltare le sue lezioni. L'Arabo frequentemente portava lo schiavo con sé e gli permetteva di porre, a suo piacere, domande ai professori. Finalmente fu invitato a dimostrare le sue conoscenze matematiche. Egli destò, per mezzo della sua grande scienza, lo stupore generale ed il sovrano arabo invitò il suo professore Leone a venire a Bagdad da Constantinopoli. Però Leone non ricevette mai il permesso dell'imperatore. Lo schiavo, invece, ottenne, presumibilmente, la libertà e divenne professore a Bagdad. Nestle nei "Zeitschrift fur Kirchengeschichte" (Bd. 18¹³) ha tradotto gli statuti della scuola di Nisibis. Questa fu Greca sino al 363 d. C. quando Gioviano cedette la città ai Persiani. Qui emigrò, da Edessa, la cosiddetta scuola Persiana. I suoi statuti discendono dal 496 d. C. e dal 590 d. C. Gli scolari abitavano in un chiostro. Solamente quando questo era occupato essi potevano vivere in città ma non insieme agli studenti di medicina. Non potevano assolutamente radersi e neppure lasciar crescere alcun ricciolo, ma dovevano muoversi con una veneranda tonsura e con abbigliamento decoroso sia nella scuola che nelle strade. Essi non potevano andare nelle osterie e nelle mescite di vino né prendere parte a picknicks ed alle bevute in compagnia nei giardini. Il corso degli studi durava tre anni, nei quali gli scolari copiavano tutta la Bibbia sotto dettatura. La scuola aveva una buona reputazione ed era frequentata anche da studenti provenienti dall'Africa e dall'Italia. Per questa ragione, Cassiodoro propose al papa Agapito I (535 -536 d.C.) di fondare a Roma una scuola somigliante a questa, ma non si giunse a ciò. Al di fuori della scuola di teologia vi era, a Nisibis, anche una scuola per studenti di medicina che erano spesso menzionati negli statuti. Presumibilmente essi non avevano ancora vissuto secondo prescrizioni così severe.

La scuola della città di Edessa viene menzionata da Sokrates (Hist. Eccl. II, 9) nella vita di Eusebio di Emisa che morì nel 360 d. C. "Essendo, quindi, stato istruito nelle scienze dei Greci presso il maestro che, in quel tempo, risiedeva ad Emessa." ed, ulteriormente, nella vita di Giovanni Bar Aphthonia (Revue de l'Orient Chretien VII, 123), nel 480 d. C. Al principio del IX secolo un sofista di nome Sophronius viene menzionato come docente di Theodorus di Edessa. "Egli mette anche mano all'istruzione generale con l'insegnamento di un sofista di nome Sophronius, che la città di Edessa aveva a quei tempi come maestro pubblico. Frequentando, dunque, costui egli viene eccellentemente istruito nella grammatica, nella retorica e nella filosofia." L'epoca successiva a questo Sophronius potrebbe coincidere con quella del patriarca d'Alessandria (844-857 d. C.) che aveva scritto parecchi trattati di grammatica. Ad Edessa anche Michele Sincello scrisse un libro sulla sintassi che fu molto impiegato nelle scuole intorno all'850 d. C. L'Occidente, specialmente la Sicilia ed il Nord Italia, a datare da Giustiniano, è stato nuovamente ellenizzato. Al tempo dell'imperatore iconoclasta l'immigrazione fu molto numerosa. Qui noi troviamo condizioni somiglianti a quelle dell'Oriente. Nella vita di Gregorio di Agrigento, nato nel 559 d. C., apprendiamo di una scuola greca in quella città, il cui professore Damianus è stato molto lodato e rispettato come assai abile sia dalle persone povere che da quelle ricche (PG MIGNE, 98, 553). Dall'Italia meridionale proveniva il monaco Kosmas che, nel 710 d. C., fu fatto prigioniero dagli Arabi e venduto come schiavo, a Damasco, al padre di Giovanni Damasceno. Egli rispose così alla domanda sulle sue cognizioni (PG MIGNE 94, 441). "Prima mi procurai l'istruzione generale, come se fosse una pietra di fondazione. Mi sono abbellito nella lingua colla retorica. Ho educato il mio discorso coi metodi e cogli argomenti della dialettica. Seguii l'etica quale l'hanno trasmessa lo Stagiritita (Aristotele) ed il figlio di Aristone (Platone). Ho investigato a fondo, per quanto è possibile ad un uomo, le questioni riguardo a tutta la dottrina fisica¹⁴. Ho imparato l'aritmetica, mi sono sommamente migliorato nella geometria. Ho avuto buon successo negli accordi della musica e nei buoni ordinamenti dell'analogia. E non tralasciai quanto riguarda il moto dei cieli. In seguito passai alle dottrine della teologia che i figli dei Greci hanno trasmesso e che i teologi hanno, per noi, chiaramente esposto." Methodius, che morì nell'846 d. C., da Patriarca di Constantinopoli, ricevette la sua istruzione a Syrakus (PG MIGNE 100, 1243): "Nei quali luoghi avendo avuto, da

fanciullo, un buon successo in tutta l'arte della grammatica e nella scrittura esatta e veloce di quanto conosco." Un fatto tale e quale questo viene descritto da Johannes Hymnographus, nato nel 783 d. C. (PG MIGNE 105, 943): *"Poiché si vedeva che il meraviglioso ragazzo, dopo che era stato registrato tra i giovani, superava tutti nel tenere dietro al complesso di quanto riguarda l'istruzione."* All'inizio del IX secolo vi era a Napoli una scuola dove venivano insegnate ai fanciulli la grammatica e la retorica greche. Quando, nell'850 d. C., l'imperatore Ludovico II visitò Benevento, si contavano colà 32 filosofi, vale a dire professori.

IV

La scuola superiore di Gaza occupava una posizione particolare. La lotta tra i pagani ed i cristiani alla fine del quarto secolo terminò con la vittoria dei cristiani e la distruzione del Marneums (401 d.C.). Da allora la maggior parte dei professori fu cristiana, mentre ad Alessandria ancora nel 485 d. C., tra tutti i professori, uno solo era cristiano. Il carattere cristiano degli insegnanti appare anche dal fatto che essi rinunciavano a frequentare il teatro, per ben dare il buon esempio. Essi, però, non potevano impedire che gli scolari ci andassero (Chorikius, de mimis): *"Poiché io non sfuggo dallo spettacolo, ma custodisco il costume, che è stato stabilito dalla consuetudine, per coloro che, in questa città, si occupano dell'istruzione dei giovani. Noi abbiamo un costume peculiare del nostro paese, che non è stato stabilito dappertutto per coloro che attendono all'insegnamento. Per conseguenza, in tutta la Fenicia, se vi è qualcuno a teatro anche non visto dagli insegnanti, si suppone che sia un ragazzo difficile e triste."* Nel 370 d. C., la scuola viene menzionata da Libanius (or. 55, 34), il cui scolaro Anaxentius era il figlio di un sofista di Gaza. Egli loda la predilezione degli abitanti di Gaza per la retorica: *"Poiché essa (la città di Gaza) desidera essere laboratorio dei discorsi e dei ragionamenti."* Il più antico dei sofisti cristiani, che noi conosciamo, è Aeneas. La sua epoca può, in base alle conoscenze odierne, essere determinata solo approssimativamente a derivare dalla sua dichiarazione nel dialogo Theophrast di essere stato discepolo del neoplatonico Hierokles. In principio di questo dialogo viene descritto un incontro con un vecchio compagno di studi ad Alessandria, di nome Aegyptos: *"Non hai forse cura della filosofia di Hierokles, il tempo sotto la cui guida è molto poiché noi trattiamo di filosofia sin dalla fanciullezza. Ma, orsù, dimmi: sono ancora presso di voi coloro che fanno conoscere le iniziazioni della filosofia, uno dei quali era il maestro Ierokleos? Inoltre, vengono ancora a scuola giovani virtuosi e colti?"* A ciò Aegyptos replicò: *"Anticamente vi erano le virtù. Ora, però, esse svaniscono e sono finite. Infatti, chi si sia iscritto tra i discepoli non desidera apprendere; chi insegna non sa sostenere la parte del maestro. Teatri e corse dei cavalli sono affollati e fiorenti, mentre la filosofia e le sue scuole sono giunte ad un angoscioso abbandono."* Oltracciò, egli aggiunge che neanche ad Atene la filosofia non è coltivata in modo per niente migliore che ad Alessandria: *"Anche dagli Ateniesi, presso i quali la filosofia risplendette grandemente, essa ora è stata completamente bandita e lasciata cadere nel nulla."* Questo dialogo, apparentemente, è stato composto dopo la morte di Proklus (485 d. C.), quando, dopo Damaskius e sotto la direzione di Hegias, l'Accademia aveva raggiunto la massima depressione (Photius cod. 242): *Siamo venuti a sapere che, ad Atene, la filosofia fu disprezzata tanto quanto abbiamo osservato che essa è sdegnata ad Egia."* Sappiamo, per il momento, che ancora nel 488 d. C. Aeneas era attivo come docente. Zacharias, l'autore della vita di Severus, negli anni 487 – 489 d. C., studiò diritto a Beirut. In questo periodo egli visitò i suoi genitori a Majuma presso Gaza e sappiamo che, al ritorno, portò con sé una lettera di Aeneas per un compatriota (Kugener, Patrologia Orientalis II, 88): *Riportai con me una lettera del grande e sapiente sofista cristiano della città di Gaza, Eneas, destinata ad un mio compatriota."* Zeller data l'attività di Hierokles negli anni 415 – 450 d.C. L'anno di nascita di Aeneas viene pure ritenuto cadere intorno al 430 d. C. Egli, dopo il perfezionamento della sua

istruzione a Gaza, studiò retorica e filosofia ad Alessandria. Rammenta, in una lettera al presbitero Stephanus (epist. 15), i comuni studi di retorica. In una gara l'uno aveva avuto il compito di dimostrare che Nireus era stato il più bel uomo dell'esercito troiano, l'altro quello di provare che questo onore spettava a Tersite. Il sostenitore di Tersite, nell'allegria generale, aveva riportato la vittoria. Aeneas operò anche come scrittore di filosofia per fondere insieme gli insegnamenti neoplatonici e quelli cristiani, poiché egli difendeva l'insegnamento cristiano della creazione del mondo contro i neoplatonici, oltracciò, trattava la preesistenza e la continuazione nell'essere dell'anima nonché la resurrezione dei morti (Freudenthal in Pauly – Wissowa s.v. Aeneas¹⁵).

Anche Prokopius fu scolaro di Aeneas, giacché egli è nominato nella lettera a Gesios (epist. 19) *“Il mio Prokopius; sia anche tuo; figlio di Elpidio, che vorremmo che ancora visse, grazie al quale, presso di noi, la medicina fu in grande vigore.”* Il periodo della sua vita viene collocato, secondo il computo di Rhodes (Seitz, Schule von Gaza, pg. 10), negli anni 465 – 528 d. C. Recentemente, tuttavia, è emersa la supposizione ed essa è stata difesa da Krugener con particolare efficacia, che Prokopius fosse un fratello più giovane del giurista Zacharias. Qualora quest'opinione fosse corretta, si dovrebbero spostare le date di circa 15 anni, al 480 – 540 d. C. Il discorso commemorativo del suo scolaro Oborikius contiene alcune informazioni sulla sua vita. In seguito alla sua buona disposizione naturale egli cominciò gli studi di grammatica già a sei anni, a dieci anni passò alla retorica e già a 16 -17 anni era docente. Egli studiò pure ad Alessandria dove, nei suoi anni giovanili, riportò la vittoria su di un sofista più anziano (Seitz, Schule von Gaza, pg. 8): *“Colà, pur essendo ancora giovane e poiché era stato posto tra coloro che sono dati ad Hermes (Mercurio), appunto risultò primo, avendolo superato nella sua arte, nei confronti di un uomo che da lungo tempo trattava di discorsi e di retorica.”* Ascoltò anche lezioni di filosofia. Poi egli, più tardi, attaccò in uno scritto il neoplatonico Proklus. Nikolaus di Methone si è fortemente servito di questo lavoro, come ha comprovato Russos, così che esso può essere ricostruito nella sua completa estensione (Krumbacher, Byz. Lit. pg. 126¹⁶). Nei primi anni della sua attività come docente, Prokopius insegnò a Cesarea; anche Antiochia e Tiro cercarono di averlo ma, per lui, l'amore per la terra natale era più forte di tutti gli onori degli stranieri (Krumbacher, Byz. Lit. pg. 6): *La madre di Libanius (retore antiocheno, 4 sec. d. C.), la città che si trova sull'Oronte (Antiochia che si trova, appunto, sul fiume Oronte) chiamò costui; la capitale dei Fenici (Tiro) fece il medesimo invito. La città di Cesare (Cesarea) superò l'attrattiva di ambedue, ciò perché essa, per alcune cose costringeva, per altre lusingava, per altre, infine, procurava di allettare con molto denaro. Ma, una volta che essa riuscì a convincere a rimanere, non aveva più nessuno che portasse vesti di lino più grandi per desiderio della città che lo aveva accolto.”* Più tardi egli rifiutò l'invito a venire a Beirut, persino Constantinopoli non lo attirava. Gaza, quando tornò a casa, lo accolse con distinzione, come egli riferisce, pieno di compiacimento, a suo fratello (ep. 85): *“La patria ci vide con occhi benevoli. Infatti, essa offrì i mezzi di sussistenza che mi vanto d'aver trovato; poi, dopo aver, per breve tempo, sospeso le rappresentazioni nei teatri, ci accoglieva ed applaudiva e, dal momento che si era impadronita di me una certa reputazione, io ero sulle bocche di tutti e, forse, come tu stesso potresti asserire, appare che già nell'età giovanile, io sono stato celebrato con applausi per la mia intelligenza ed appare, anche, che possiedo realmente la capacità del sofista.”* Il parlamento lo scelse come docente e propose all'imperatore di confermare la sua scelta e l'ordinamento delle condizioni dello stipendio. Questo consisteva in una somma di denaro ed in cereali. In una sua lettera (epist. 109) Prokopius pregava suo fratello, a Constantinopoli, di adoperare la sua influenza in modo che la faccenda fosse sbrigata favorevolmente: *“Mentre una nave non gravata da tributi mi può provvedere un mantenimento, essi, desiderano che siano garantite, anche a coloro che sono sottentrati, le antiche contribuzioni e vogliono semplicemente mutarne la denominazione.”* Il suo insegnamento attirava molti discepoli ed egli si rallegrava di ciò, cioè di poter contribuire alla gloria della sua beneamata città natale (epist. 141): *“Poiché è preferibile il non disprezzare assolutamente la patria nella quale, per la prima volta, vidi il sole e*

l'osservare, in quanto è un bene, quanto le è dovuto per giustizia, piuttosto che il possedere molto denaro ed il guardare dall'alto in basso tali forestieri quali sono qui presenti a mio motivo." Egli dimostrò pure frequentemente, in pubblico, la sua eloquenza in occasioni solenni e con grandi applausi (Chorikius pg. 5): *"Ma quando comincio a portare a teatro i propri figli, faceva ciò spesso destando i giovani all'amore per i discorsi e per i ragionamenti, sbalordiva ogni orecchio scelto ed affascinava coloro che si erano fatti intorno all'adunanza."* Uno solo dei suoi discorsi ci è stato conservato, quello indirizzato all'imperatore Anastasius (491 – 518 d.C.). Un epitafio trova riconoscimento entusiasmante in una lettera a lui diretta (epp. 69): *"Quando, per la prima volta, presentavi tra di noi il discorso epitaffio, mi rallegrai per la tua dolce prosa attica; pertanto io e quanti stavano ad ascoltare riempimmo il teatro gridando sempre in maniera stentorea riguardo a ciascuna delle parole."* Photius lo riteneva uno dei migliori sofisti (cod. 160): *"Poiché egli è uno dei migliori, i suoi molti e svariati discorsi sono degni d'emulazione e d'imitazione."* Tale e quale lo ritiene anche Chorikius (or. VI): *"per il numero dei ragionamenti e per la maniera di presentazione che portano le prime qualità tra quelle proprie di quest'arte."* Un giudizio assai favorevole su Prokopius come uomo viene da Seitz (Schule von Gaza pg. 18): *"La lettera che è stata conservata e l'orazione funebre pronunciata dal suo scolaro forniscono un quadro altamente favorevole. Le sue principali caratteristiche, quali qui vengono alla luce, sono gentili interessi per i suoi amici ed un'attività continua, sia nella vita pratica che in quella dell'istruzione. I suoi scritti che ci sono stati conservati sono, per la maggior parte, volumi teologici. Egli era, per sua disposizione, di una natura più seria di gran parte dei suoi compagni d'arte e, certamente, lo guidava un bisogno interiore di occuparsi delle questioni religiose. Aveva, insieme a molti dei suoi contemporanei ed amici, non pochi dei quali erano passati alla condizione di prete o di monaco, una grande inclinazione per la religiosità. Anche lui, talvolta, pensava di rinunciare al mondo. Il suo interesse principale riguardava lo studio della Bibbia. Ancora oggi si possono accogliere parti importanti delle sue spiegazioni degli scritti del Nuovo Testamento."* Egli morì, secondo quanto afferma Chorikius, all'età di 62 anni, come Demostene. Il fatto che Prokopius, durante la vecchiaia, abbia permesso che il suo scolaro gli stesse accanto fu, secondo un sofista, un'azione così stravagante, che Photius nota espressamente il fatto (cod. 160): *"il quale anche, una volta giunto alla vecchiaia, gradiva vedere davanti a sé quel discepolo che dirigeva la scuola."*

Chorikius fu scolaro ed, anche, il successore di Prokopius. I suoi discorsi si possono datare negli anni 528 – 548 (Seitz, Schule von Gaza, pg. 21). Però non si può determinare con sicurezza né il suo anno di nascita né quello di morte, finché non sia certo se Prokopius sia morto nel 529 o non prima del 540 d. C. Anche Chorikius raggiunse un'età molto avanzata (*Io, invero, sono da lungo tempo consumato dalla vecchiaia e dalla malevolenza.*). Durante la sua gioventù egli visse a Gaza e, probabilmente, e come tutti quelli di Gaza, studiò per alcuni anni ad Alessandria. Quindi tornò a Gaza ove visse sino alla sua morte. I discorsi di Chorikius si conservano ancora in gran numero. In lui è particolarmente cospicua la mescolanza di elementi pagani e cristiani che era già percettibile in Aeneas ed in Prokopius, così che già Photius biasimava nettamente questa contraddizione (cod. 160): *"Le dottrine dei cristiani amano la pietà e sono templi sacri delle devozioni. Se non che, non so come, egli immischia negligenemente nei suoi scritti, senza nessuna ragione e sebbene non sia dovuto, i miti e le storie elleniche."* I discorsi che Chorikius pronunciò in occasione delle feste erano, talvolta, molto lunghi, cosicché, una volta, un ascoltatore disse giustamente, mentre Chorikius parlava vestito come uno Spartano *"Se vuoi essere uno spartano, devi anche tu essere breve, alla maniera Laconica."* Il pubblico era completamente affascinato dai suoi discorsi (*infatti, siete curiosi ed insaziabili dei discorsi dei ragionamenti.*), benché egli fosse solito criticare aspramente. Dopo il suo discorso, Chorikius era, usualmente, accompagnato a casa, con un festoso corteo, dai suoi scolari e da molti uditori. A Gaza si apprendeva anche il latino come preparazione allo studio del diritto. Prokopius nomina un docente di latino (epp. 149) *"il dottissimo Ierone che ha diffuso presso di noi la lingua degli italiani."* Non sappiamo niente dei celebri grammatici

Johannes, Timotheus, Zosimus, benché essi siano stati attivi alla scuola di Gaza. Marinus nomina un certo filosofo Ulpianus come compagno di scuola del neoplatonico Proklus (*Ulpianus di Gaza, costui che, nella sua vita, valentemente si occupò di filosofia.*). Un giudizio complessivo sulla buona cultura della città di Gaza si trova in Antoninus Martyr (Itiner. pg. 35), dell'anno 570 d. C.: "*Gaza autem civitas splendida, delitiosa, homines onestissimi, omni liberalitate decori.*" Un commentatore scolastico della descriptio Johannis Gazei (ed. Abel) rimarca: "*la città stessa amava le arti e si dedicava sommamente ai discorsi ed ai ragionamenti degli uomini dotti e dei retori.*" La scuola di Gaza durò senza alcun dubbio sino al 635 d. C., quando la città fu conquistata dagli Arabi e, forse, ancora più a lungo.

V

Nel periodo seguente i dotti di Gaza sono stati ripetutamente ritenuti essere campioni di semplicità ed imitati come tali. Essi devono la loro grande influenza alla realmente capitale circostanza di essere cristiani. Quanto essi hanno ottenuto lo devono alla loro diligenza nell'imitazione dello stile classico ed ai loro faticosi esercizi. In relazione a ciò essi pretendevano molto anche dai loro scolari. Prokopius riponeva il massimo valore nella purezza della lingua, l'esattezza dell'espressione, l'esatto impiego delle parole (Chorikius pg. 5): "*Come si comporta relativamente alla lettura delle parole nuove? Non gli era sconosciuto uno stile diverso da quello attico, né un pensiero che si sbandasse al di fuori di quello che era il suo fine, né una sillaba che insidiasse il ritmo, né una combinazione di parole con l'ordinamento contrario a quello che diletta le orecchie.*" Per ottenere agilità nell'espressione ci si serviva, in queste epoche, specialmente della parafrasi di brani di poesia e di prosa. Apprendiamo da Photius (cod. 160), che ancora leggeva e giudicava favorevolmente le parafrasi, che anche Prokopius ha composto uno scritto siffatto: "*(egli compose) un libro intero, contenente metafrasi di versi omerici formate in variamente ornate figure di discorsi, le quali sono massimamente adatte a proclamare la capacità e l'attenzione dell'uomo per l'arte retorica.*" Passi di questa composizione, al giorno d'oggi, sono stati riscoperti da Rabe e diligentemente commentati da Brinkmann (Rhein. Mus. 63, 618).

Il passo dell'ILIAD (XII, 326ss):

νῦν δ' ἔμπης γὰρ κῆρες ἐφeskτᾶσιν
θανάτοιο

μυρίαί, ἃς οὐκ ἔστι φυγεῖν βροτὸν
οὐδ' ὑπαλύξαι,

ἴομεν, ἠέ τῷ εὐχος ὀρέξομεν ἠέ
τις ἡμῖν.

ma vero è che incombono mille occasioni di morte,
a cui non può sfuggire né può sottrarsi un mortale,
andiamo, o daremo gloria a qualcuno o ne otterremo.¹⁷

Viene presentato in una doppia disposizione:

A:

διὰ νίκης ἐλπίδα καὶ τὴν ἦταν φέρων
ἀνέξομαι. οἶδα τὴν φύσιν, τῶν Μοιρῶν τὰς
μηχανὰς ἐξεπίσταμαι, ὅθεν ἀμείνων ἡ
μάχη. καὶ ἀριστεύειν ἐπείγομαι πρὶν γῆρας

ἰδεῖν καὶ παιδευθῆναι καλῶς, ὡς οὐ μόνον
ἡ μάχη φέρειν οἶδε τὸν θάνατον.

Per la speranza di vittoria supporterò di buon grado anche la sconfitta. Conosco la natura, comprendo bene le macchinazioni delle Moire

(dee del destino), per cui è meglio la battaglia. Realmente mi affretto ad essere eccellente ed a formarmi bene prima di

B:

ποθῶ πολέμιον ἢ βαλεῖν ἢ πεσεῖν ἐπειγόμενος, ναὶ μὰ τὴν Μοῖραν, ἣν καὶ φεύγων πάντως ἀλώσομαι. δῶμεν γὰρ ὡς οὐ δεῖ λαμπρὸν γενέσθαι μαχόμενον. οὐκ ἐνοχλήσει γῆρας ἀπειθῆ; δραπέτην μάχης ἀθάνατον οὐκ οἶδα γενόμενον.

vedere la vecchiaia, poiché non solo la battaglia sa portare la morte.

Desidero, o gettare nella polvere un nemico, o cadere io stesso rapidamente, sì certo, per la Moira, dalla quale io sarò colto anche qualora fugga. Infatti, concediamo pure che non sia necessario essere gloriosi nel combattimento. Allora, la vecchiaia non è, forse, abbandonata all'incomodo? Non conosco nessuno che sia sfuggito alla morte.

I passi provenienti dalle “ἐκ τοῦ Σωπάτρου μεταποιήσεων”, che sono stati pubblicati da Rabe (Rhein. Mus. 63, 141) e da Gloeckner (Rhein. Mus. 65, 505)¹⁸, sono molto ampi. Colà Sopater (o Sopatro) tratta di due periodi di Omero e di uno di Demostene (Iliade A, 286 e P, 629 e Demostene oraz. XVIII, 60). Un luogo di Omero viene da lui parafrasato in 72 diverse maniere e quello di Demostene in 74. Nell'introduzione Sopater istruisce il suo scolaro Ausonius riguardo la grande varietà della metafrasi e discute gli schemi che si devono conoscere ed impiegare: “E' necessario, egli dice, che chi desideri rifare una composizione letteraria e voglia coltivare questa possibilità del discorso, sia necessariamente eminente nella conoscenza degli schemi. Invero, ognuno di questi viene presentato o secondo esposizione del discorso o secondo pensiero. Ma, si afferma che la possibilità del discorso secondo esposizione del discorso stesso sia di alquanto poco momento ed angusta, mentre quella secondo pensiero sia delle più efficaci, in quanto possiede svariati tropi¹⁹. Infatti, si volge il pensiero o ad una persona o in principio e direttamente, ovvero si muta il pensiero conformemente ad un presupposto, ovvero si foggia il discorso secondo finzione o secondo gravità o in maniera violenta o in maniera atta a commuovere o in maniera atta a ristorare le forze o secondo comparazione. ” Sopater è contemporaneo di Prokopius. Nel 485 d. C. egli era uno dei più celebri sofisti di Alessandria (Vita Severi, tradotta da Kugener, Patrologia Orientalis II, 12) “ed era talmente reputato nell'arte della retorica che tutto il mondo gliene rendeva grande testimonianza”. Severus studiò presso di lui e, sotto la sua guida, fece sorprendenti progressi, “Siamo sbalorditi al vedere come in un breve tempo egli abbia appreso ad esprimersi con eleganza, applicandosi allo studio dei precetti degli antichi retori e sforzandosi d'imitare il loro stile brillante.” Severus ammirava Libanius così come ammirava i classici e, in seguito al consiglio del suo amico, cominciò a leggere anche Basilius e Gregorius “Noi consigliamo a Severus d'opporre ai discorsi del sofista Libanius che egli ammirava alla pari degli antichi retori, i discorsi di Basilius e di Gregorius e di compararli con i precedenti. ”. Un passo dell'introduzione di Sopater è importante per la determinazione, avvenuta al tempo dell'imperatore, della divisione tra l'insegnamento della grammatica e quello della retorica: “Ma, si afferma che la presentazione secondo esposizione del discorso sia di alquanto poco momento ed angusta. Si dice, infatti, qualora sia mutata la collocazione dei nomi e dei verbi, che viene rinnovata la locuzione o che, così, viene rovinato il discorso o viene permutato l'ordine del passo, cosicché le prime parti vengono poste in fine e le ultime in principio o si comincia da quelle di mezzo. Ma tale fatto è introduttivo e proprio dei fanciulli.” Queste esercitazioni sono state, nei primi secoli, rimesse all'insegnamento grammaticale, mentre prima, come mostrano i Progymnasmata di Theone²⁰, esse spettavano all'impegno del retore. Nella discussione sull'uso (χρεῖα), Theone propone, per la trasposizione in

genitivo, le forme: τὸ ῥηθὲν μνήμης ἔτυχεν ἢ λόγος ἀπομνημονεύεται εἰπόντος, altre per quella in dativo, ἔδοξεν ἢ ἐφάνη ἢ ἐπήλθεν ἢ παρέστη, altre per quella in accusativo, φασὶ ἢ λέγεται, ed una per quella nel vocativo, εἶπας. Un quaderno di scuola che proviene direttamente dal terzo secolo comprova che questi metodi erano veramente adottati dai grammatici. L'insegnante aveva dettato allo scolaro la frase: ὁ Πυθαγόρας φιλόσοφος ἀποβὰς καὶ γράμματα διδάσκων συνεβούλευσε τοῖς ἑαυτοῦ μαθηταῖς ἐναιμόνων ἀπέχεσθαι. (*Pitagora, il filosofo, una volta giunto e mentre insegnava le lettere, raccomandò ai suoi discepoli di tenersi lontani dai sacrifici cruenti*). Oltracciò l'insegnante aveva dato allo scolaro l'aiuto seguente: ὀρθή. εἶπεν. γενική. λόγος ἀπομνημονεύεται εἰπόντος. δοτική. ἔδοξεν εἰπεῖν. αἰτιατική. φασὶν εἰπεῖν. κλητική. σύποτε εἶπας. (*Retto. Disse. Genitivo. Il discorso ricorda chi parlò. Dativo. Sembrò dire. Accusativo. Dice di dire. Vocativo. Tu una volta dicesti.*). Lo scolaro aveva poi nuovamente trasposto queste frasi della serie nei casi specifici del singolare, duale e plurale, veramente non senza commettere errori: ὦ Πυθάγορε σύποτε συνεβουλεύσατον e διδασκόντοισ. Inoltre, troviamo nel quaderno, regole sintattiche. In primo luogo furono raggruppati in gruppi di sinonimi 207 verbi con note riguardo ai casi da loro retti. In seguito, si veniva messi in guardia sull'uso errato del modo del verbo. Quindi seguono delle regole sull'impiego dei modi dopo le congiunzioni: “*A cosa si uniscono le congiunzioni: ὄφρα, ὅπως, ἵνα ed ἕάν? Al modo congiuntivo. A cosa si uniscono le congiunzioni ἄν ed εἴθε? Al modo ottativo.*” A questo si unisce una classificazione del nome presentata a derivare da numerosi punti di vista e commentata con esempi. Lo scolaro aveva, poi, preparato un esercizio di coniugazioni; sono conservate tutte le forme dell'ottativo di νικᾶν, come pure i relativi participi (Brinkmann, Rhein. Mus. 65, 149). Per facilitare la lettura, venivano dettate in una formula comprensibile per lo scolaro, tutte le parole che egli non poteva comprendere, per esempio: οὐλομένην - ὀλεθρίαν. μυρία - πολλά. διαλύεσθαι - διακρίνεσθαι, χωρίζεσθαι. I versi recensiti venivano imparati a memoria. Così il nipote di Synesius imparava giornalmente 50 versi di Omero (ep. 111). Chorikius attesta, per il sesto secolo, la lettura delle tragedie e delle commedie. Nel suo discorso sui mimi egli difende il costume che anche gli scolari frequentino i teatri, con questa frase che si legge così: “*Quindi disponiamo che i giovani recitino le tragedie e le commedie e poniamo tale cura di ciò da correggere con delle percosse chi lo trascuri.*” Si sa, veramente, che la gioventù è facilmente raggiungibile dalla corruzione, ma si sa pure che ciò che viene presentato a teatro è solamente uno scherzo; “*Veramente la gioventù che coltiva tali opere è precisamente la parte dei giovani più malsicura e massimamente inclinata al desiderio. Ma sappiamo che questi sono giochi.*” Oltracciò nessun genitore aveva ancora domandato che il docente non leggesse siffatti passi agli scolari, sebbene, invero, ogni genitore ragionevole riponga più valore nella virtù del figlio che nelle sue cognizioni: “*Giammai il padre di un fanciullo desiderò che un grammatico tralasciasse di trasmettere al figlio sia le azioni teatrali nelle quali vi è qualcosa di siffatto, sia le altre. Ciò quantunque, certamente, i genitori assennati preferiscano che il precettore abbia cognizione del buon ordine nel comportamento piuttosto che della lingua.*” Ci si serviva ampiamente delle letture delle tragedie e delle commedie anche per esercizio della grammatica. A questo scopo, piccoli passi delle opere venivano trattati in modo approfondito, poiché si analizzava il verso nei suoi piedi e nelle parti del discorso (otto sono le parti del discorso; nome, verbo, participio, articolo, pronome, preposizione, avverbio e congiunzione²¹), si esercitava la metrica, si declinavano i nomi, si comparavano gli aggettivi, si coniugavano i verbi.

I migliori esempi di questo metodo sono le partizioni di Priscianus²², che visse all'inizio del sesto secolo. Egli chiaramente, ha soltanto applicato a Virgilio il metodo di spiegazione usualmente impiegato per Omero:

*Conticuere omnes intentique ora tenebant*²³

Scandisci il verso. Di le cesure. Quante parti del discorso esso contiene? Sei. Quanti nomi? Due. Quali? *Omnes, ora*. Quanti verbi? Due. Cosa altro esso contiene? Il participio *intenti* e la congiunzione *–que*. *Conticuere*. E' un verbo al perfetto indicativo della seconda coniugazione. Di le sue prime persone in ciascun tempo e secondo i singoli modi. *Conticeo, conticebam*. Di tutto l'imperativo. L'ottativo. *Utinam conticerem*.²⁴

Tali spiegazioni grammaticali portano il nome di *epimerismi* e, in seguito, di *schedos* o *schedographia*. Si dettavano frequentemente alcuni versi contenenti queste spiegazioni, piccole favole, passi della Bibbia, Salmi, preghiere, canti di fanciulli.

Sappiamo ancora poco riguardo all'istruzione nella filosofia. La scuola neoplatonica in Alessandria continuò ad esistere anche dopo lo scioglimento di quella di Atene (529 d. C.). Stephanus fu il suo ultimo rappresentante, nel 612 d.C. egli si trasferì a Costantinopoli. Qui non si avvicinò più all'insegnamento delle dottrine neoplatoniche, come ha riportato Fritz Schemmel, autore anche di questo scritto (Schule von Athen, Neue Jahrbucher 1908, Heft 9; Schule von Alexandria, Neue Jahrbucher 1909, Heft 8.). Prachter ha già accennato alla differenza tra la scuola d'Atene e quella d'Alessandria (Genethliakon für Robert pg. 152): *“Il fatto che così numerosi cristiani studiarono filosofia ad Alessandria non poteva non avere influsso sulla scuola. Ciò che i giovani cristiani cercavano nella scuola di filosofia non era la verità sulle questioni più alte, essi ritenevano che queste fossero date nella loro religione, ma cercavano la conoscenza di Platone e di Aristotele come elemento essenziale generale greco e come base di una formazione filosofica. Così la presenza dell'arte della speculazione produsse, anche per gli esegeti, l'interesse dotto e pedagogico. L'antica Philomathia alessandrina cooperava sostenendo. Con ciò si spiega anche la forte preponderanza degli studi aristotelici ad Alessandria. Gli scritti logici stavano in primo piano tra le opere di Aristotele. Qui vi era un territorio libero, sul quale l'attività delle persone di cultura poteva scorrere liberamente e non era ristretta da barriere religiose. La scuola perse l'impronta dell'eresia e divenne un istituto per l'educazione filosofica generale. Questo stacco dalle cognizioni platoniche scolastiche rese possibile, per la scuola alessandrina, di continuare ad esistere sino ad un'epoca in cui la filosofia ateniese aveva da gran tempo ricevuto il colpo mortale da parte della cristianità vittoriosa.”* Le disposizioni della scuola d'Alessandria erano molto diverse da quelle della scuola d'Atene. In Atene i filosofi costituivano una corporazione, che era stata fondata da Platone. Essa possedeva un patrimonio non insignificante, dei cui interessi vivevano i suoi membri. Per cui anche l'insegnamento era gratuito. Ad Alessandria i filosofi erano docenti come i grammatici ed i sofisti. Essi erano scelti dal consiglio, ricevevano uno stipendio ed insegnavano in una stanza della scuola della città. E' possibile che essi ricevevano una somma in pagamento anche dagli studenti e che alcuni siano stati indotti, per mezzo di interessi economici, a così apprestare le loro lezioni che i cristiani non vi prendevano più parte. Il lessico SUIDAS²⁵ attesta, per mezzo della voce *Aidesia*, che i filosofi erano stipendiati dalla città. Dopo la morte del filosofo Hermeias, il consiglio continuò a pagare lo stipendio alla vedova, *Aidesia*, finché il figlio non poté prendere il posto del padre *“il quale certamente (il consiglio) ebbe cura che venisse dato il mantenimento a spese pubbliche ai figli che erano ancora giovani.”* Nella Vita Severi (Kugener, pg. 23), Zacharias riferisce che l'insegnamento filosofico aveva luogo nella scuola *“I filosofi, ugualmente ad Horapollon, avevano l'abitudine, ormai consolidata, d'insegnare nella scuola il venerdì.”* Il venerdì i docenti erano liberi di lasciare gli studenti nella casa. La scuola si trovava in un giardino (Zacharias, Ammonius, pg. 98): *“Il terreno sacro delle Muse, frequentando il quale, retori, poeti ed*

alumni dei maestri di scuola si preparano a redarre i discorsi pubblici.” Colà, come Zacharias descrive chiaramente, Ammonius sedeva, nella sua stanza da studio, su di un sedile elevato, simile ad un trono: *“Egli, sedendo su di un’alta tribuna, esponeva e rendeva chiara, appunto come coloro che ci spiegano gli oracoli, ma in un modo assai degno di un sofista ed anche pomposo, la sapienza d’Aristotele ed i principi dell’universo.”* Quando Sophronius frequentava le sue lezioni (583 d. C.), Stephanus insegnava a casa (PG MIGNE 87, 3 c. 77): *“Giungemmo rapidamente alla casa del sofista Stephanus per imparare da lui. Era mezzogiorno. Quando, dunque, bussammo alla porta del filosofo, s’affacciò una giovane a dire che egli stava riposando.”* Però, riguardo a quanto appena detto, si può pensare ad un venerdì. L’altro filosofo che, talvolta, ascoltò le lezioni di Sophronius, fu Theodorus (PG MIGNE, 87 cap. 171): *“Ad Alessandria vi erano due uomini ammirabili, l’abate e filosofo Theodorus....., ma noi abbiamo avuto molta consuetudine con ambedue, certamente abbiamo avuto consuetudine con costui a ragione dei suoi insegnamenti.”*. Quest’ultimo filosofo, Theodorus, viene, inoltre, menzionato nell’instestazione di un quaderno di scuola (PG MIGNE 86, 1): *“Scholia di Leontius derivati dall’insegnamento orale del carissimo a Dio, sapientissimo padre Theodorus.”* Il libro è diviso in dieci lezioni. Leontius²⁶, riguardo al quale Theodorus ha anche tenuto un corso, è il primo ad aver riportato la dialettica aristotelica alla dottrina cristologia. Giovanni Damasceno, che è tenuto in grande considerazione da Pietro Lombardo e da S. Tommaso d’Aquino, lo seguì in ciò. Come sembra, i neoplatonici sono stati sostituiti, ad Alessandria, dai cristiani. Anche nei Chiostrri perduravano gli studi aristotelici, (Sachau, Genethliakon zum Buttmanstage, pg. 52): *“In oriente la posizione, che la Chiesa cristiana ha preso verso gli studi aristotelici, è conosciuta con grande sicurezza. Uno scrittore arabo può riferire che vescovi cristiani hanno determinato riguardo a ciò, se e perché lo studio della filosofia pagana corrisponde all’interesse della Chiesa e che essi hanno dichiarato ed accettato come appropriato anche per i cristiani lo studio dell’Organon, io ritengo, dall’inizio sino ad Analitica I,7. Con ciò si accorda bene il fatto che, nelle scuole chiostrali Siriane, lo studio di Aristotele si limitava nell’essenziale alla parte indicata.”* Le estese conoscenze filosofiche del monaco Kosmas, intorno al 700 d. C., sono tanto più sorprendenti. Il suo scolaro, Giovanni Damasceno, che frequentò gli uomini più ricchi di conoscenza del suo tempo, prova che le lezioni di questo non sono prive di millanteria. L’insegnamento filosofico raggiunge nuovamente una grande espansione nel IX secolo, per mezzo dell’attività del filosofo Leone e dei suoi scolari.

NOTE DI CHIUSURA

¹ CODEX THEODOSIANUS <http://www.thelatinlibrary.com/theod.html>

² Il lexiko SUIDAS è disponibile a <http://www.stoa.org/sol-bin/search.pl>

³ Su Giorgio Cherobosco vedasi L’ARS GRAMMATICA DI DIONISIO TRACE. SI STUDIAVA NELLE SCUOLE DI BISANZIO di Giovanni Costa <http://www.storiadelmondo.com/40/costa.ars.pdf>

⁴ GRAMMATICI GRAECI ;ed. B. G. Teubner, oggi Georg Olms Verlag

⁵ Oggi disponibile come VIE DE SEVERE (Patriarca d’Antiochia 512 – 518 d. C.) par Zacharie Scholastique ed. Marc Antoine Kugener, Turnhout – Brepols, 1993.

⁶ Per le opere di Prisciano di Cesarea e di altri grammatici vedasi GRAMMATICI LATINI ex recensione Henrici Keili ed. B. G. Teubner, Lipsiae, 1855.

⁷ ANECDOTA = SECRET HISTORY di Procopius, in trad. Inglese su <http://www.fordham.edu/halsall/basis/procop-anecc.html>

⁸ BYZANTINISCHE ZEITSCHRIFT, vedasi <http://www.byzantinischezeitschrift.de/>

⁹ MISSION UND AUSBREITUNG DES CHRISTENTUMS IN DEN ERSTEN JAHRHUNDERTEN, di Karl Gustav von Harnack, Leipzig, 1902 (4 ed. 1924).

¹⁰ Di e su Johannes Philoponus si può vedere:

THE 7th CHAPTER OF THE ARBITER BY JOHN PHILOPONUS, del Rev. Dr. John E. McKenna

<http://www.Quodlibet.net>

JOHN PHILOPONUS, SIXTH CENTURY GRAMMARIAN, CHRISTIAN THEOLOGIAN AND SCIENTIFIC PHILOSOPHER, del Rev. Dr. John E. McKenna <http://www.Quodlibet.net>

INTERPRETING ARISTOTLE ON MIXTURE: PROBLEMS ABOUT ELEMENTAL COMPOSITION FROM PHILOPONUS TO COOPER, aut. Rega Wood e Michael Weisberg, www.elsevier.com/locate/shpsa

Le sue opere filosofiche sono pubblicate dall'ed. Walter de Gruyter nella serie COMMENTARIA IN AERISTOTELEM GRAECA, <http://www.degruyter.com/rs/mbwPrint.cfm?rc=15986&l=E>

¹¹ I commenti ad Aristotele di Simplicius sono pubblicati dall'ed. Walter de Gruyter nella serie COMMENTARIA IN ARISTOTELEM GRAECA, <http://www.degruyter.com/rs/mbwPrint.cfm?rc=15986&l=E>

¹² Le opere di Johannes Moschus sono riportate nella Patrologia Graeca di J. P. Migne, al vol. 87c.

¹³ DIE STATUTEN DER SCHULE VON NISIBIS AUS DEN JAHREN 496 UND 590. di Nestle, in Zetschrift fur Kirchengeschichte, 18, 1898.

¹⁴ Fisica, da φύσις o natura, per una disanima del concetto si può vedere la voce φύσις su INDEX ARISTOTELICUS, aut. Hermann Bonitz, ed. Walter de Gruyter. Lavori introduttivi sono, di S. Tommaso d'Aquino: DE PRINCIPIIS NATURAE AD FRATREM SYLVESTRUM, http://hiphi.ubbcluj.ro/fam/texte/thomas/principiis_naturae.htm e DE MIXTIONE ELEMENTORUM AD MAGISTRUM PHILIPPUM DE CASTRO COELI, http://www.dominikanie.pl/old/tomasz/opx/opx_t.htm

¹⁵ REALENCYKLOPEDIJE DER KLASSISCHEN ALTERTUMSWISSENSCHAFT, aut. Pauly – Wissowa, ed. J. B. Metzler

¹⁶ DIE GESCHICHTE DER BYZANTINISCHEN LITTERATUR von Karl Krumbacher, ed. Beck, Munich, 1897. Un'opera che è stata definita **di riferimento**.

¹⁷ Traduzione da ILIADE – ODISSEA ed. Newton & Compton, trad. di Mario Gianmarco

¹⁸ S. Gloeckner, AUS SOPATER Μεταμορφώσεις, RHEINISCHE MUSEUM FUR PHILOLOGIE., 65 (1910), 504 – 514.

¹⁹ Sui TROPI si può vedere RIGUARDO AI TROPI POETICI di Giorgio Cherobosco, di epoca bizantina, in Rhetores Greci ed. B. G. Teubner, Lipsiae, 1856; si può consultare anche il DE TROPIS di Aelius Donatus; <http://ccat.sas.upenn.edu/jod/texts/donatus.3.html>

²⁰ Si può vedere THEON AND THE HISTORY OF THE PROGYMNASMATA aut. Malcom Heath, <http://eprints.whiterose.ac.uk/archive/00000396/01/heathm12.pdf>

Si segnala DE PRAEXERCITAMINIS RHETORICIS di Priscianus di Cesarea, in GRAMMATICI LATINI, Vol. III, a cura di Heinrich Keil, ed. B. G. Teubner, Lipsiae, 1858

²¹ Sulle otto parti del discorso vedasi: L'ARS GRAMMATICA DI DIONISIO TRACE. SI STUDIAVA NELLE SCUOLE DI BISANZIO di Giovanni Costa <http://www.storiadelmondo.com/40/costa.ars.pdf>, con bibliografia.

²² Per le Opere di Prisciano di Cesarea vedasi GRAMMATICI LATINI citato.

²³ ENEIDE II, 1 La trattazione completa di questo verso da parte di Prisciano di Cesarea è riportata nelle *Prisciani Partitiones Duodecim Versuum Aeneidos Principalium* in GRAMMATICI LATINI, citato vol. III

²⁴ Vedasi PRISCIANI PARTITIONES DUODECIM VERSUUM AENEIDOS PRINCIPALIIUM, in GRAMMATICI LATINI, vol. III, citato.

²⁵ Vedi nota 2.

²⁶ Leontius of Byzantium (+ 543 d. C.), veramente applicò la filosofia aristotelica alla controversia cristologica sorta in Oriente col Concilio di Efeso (431 d. C.). I suoi scritti sono riportati alla Patrologia Graeca del J. P. Migne, vol. 86.